

IL CAVALIERE ALLO SBANDO. «Non pongo veti a una diversa candidatura del Polo» Fini: è disponibile a farsi da parte. Veltroni: è fuori

■ CERNOBBIO. Silvio Berlusconi privato e pubblico. A Cernobbio, a villa d'Este, l'ex premier chiacchiera di notte e di giorno convoca una conferenza stampa per precisare e limare, soprattutto per smussare l'attacco pesante a Veltroni. «Ieri sera (venerdì notte, ndr) eravamo con alcuni giornalisti, due erano dell'Unità e abbiamo scherzato, mentre un'ottima orchestra suonava e ottimi ballerini ballavano. Ho voluto prendere in giro il loro direttore e ho detto che il suo libro è una coglionata perché c'è scritto che io so solo distruggere e non so costruire...»



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

«Candidarmi? Posso rinunciare» Berlusconi: «Per me ci sarà un super-Quirinale»

40 al Quirinale. Gli si chiede: lei è disposto a fare il capo dello Stato come suggerisce Buttiglione? «Non ho ambizioni nella mia vita - è la risposta - mi considero realizzato. Vedrà se sarò nella condizione di eleggibilità in questi ruoli, questo è quello di capo del governo, con evidente riferimento al conflitto d'interesse che non è stato risolto, tema richiamato da D'Alema a Reggio Emilia. Ma Berlusconi punta alla grande riforma costituzionale che faccia coincidere la funzione di capo dello Stato con quella di governo, cioè crei la figura di presidente all'americana. «Approfitando delle mie ultime forze, con ansia morale, voglio dare un segno di cambiamento, lavorando in profondità per le riforme e aspettando la data del

voto». Vuole realizzare una nuova architettura istituzionale, il Cavaliere, per cui il Parlamento «non si disperda a inseguire mille leggi, si riduca il numero dei parlamentari e le due Camere abbiano funzioni diverse: una legislativa e di controllo, l'altra espressione degli enti locali. Ma soprattutto Berlusconi punta a far sì che il governo possa svolgere il suo ruolo in maggior scioltezza: in tal senso - ha suggerito - bisognerebbe fare in modo che la finanziaria non sia emendabile dal Parlamento, che sia cioè approvata in blocco o respinta in blocco. E' il vecchio imprenditore che ritorna, infastidito da lacci e iacchioni, da regolamenti dispersivi e da lungaggini burocratiche. E non è un caso che ricordi le corvé defatiganti a palazzo Chigi, le 14

Se il Polo vorrà candidare a premier qualcun altro non mi opporrò. Se passa la riforma istituzionale per cui capo del governo e capo dello Stato coincidono, «gioco forza mi candiderò». Silvio Berlusconi è a Cernobbio e convoca una conferenza stampa. Parla di politica e finanziaria, sottolinea i rapporti cordiali con Dini, chiede ancora le elezioni il più presto possibile. La parola d'ordine del Polo sarà il presidenzialismo. Un passo indietro di Berlusconi nell'immediato? Fini legge nelle sue parole questa disponibilità. Per Veltroni è ormai evidente che non è più il leader della destra e che non è spendibile come capo del governo.

E Fini, interpellato su questo passaggio interpreta: «Sì, c'è una disponibilità al passo indietro». Ma Berlusconi vuol vendere cara la pelle, pur sapendo che nel Polo molti aspettano il suo congelamento, e precisa: «Fini mi ha già candidato, se anche il Polo lo farà al momento del voto, sarò disponibile. Naturalmente se si decide diversamente non porrò alcun veto». Insomma non è impossibile che sia qualcun altro il candidato del Polo per palazzo Chigi. Forse Dini? «Sono in cordialissimi rapporti con lui», assicura Berlusconi, che si affrettava a svelare la battaglia sostenuta con Scalfaro perché lo nominasse a palazzo Chigi. Ma tuttavia si chiama fuori da quel «teatrino di mezza estate» di coloro che hanno tirato Dini per la giacchetta. Il Ca-

valiere, si dedicherebbe a costruire l'organizzazione, e soprattutto a costruire l'architettura istituzionale. Così, intanto a Dini manda un messaggio: lo approvo la finanziaria se non si basa sulla pressione fiscale e incide invece sulle spese correnti. «Ma è opportuno tornare a uno stato di legittimità democratica». Cioè ci vogliono le elezioni. Ma - aggiunge - ci verranno date solo quando certa parte politica penserà di poter vincere. Ecco che la polemica con Scalfaro e con il centrosinistra ritorna forte e precisa. Ma è soprattutto contro la sinistra che se la prende il Cavaliere, il quale sostiene che il cambiamento di questo paese, iniziato nel '94 (a proposito lui all'epoca voleva parlare di 2 milioni di posti di lavoro, poi invece decise di ridurre il numero) e interrotto dal tradimento di Bossi, non può avvenire se non si tiene lontana l'oligarchia dei professionisti della politica. Che hanno privilegi e i cittadini meno abbienti non hanno.

«Ora tocca a parentopoli». E sono responsabili e corresponsabili del disastro finanziario. Poi, dopo il riflettimento ad Affittopoli, Berlusconi promette un nuovo caso: «parentopoli». Che pensare? Forse che qualche giornale sta per tirar fuori un'inchiesta sugli enti pubblici, di cui si era parlato nella notte? Berlusconi in particolare si riferisce ai parenti dei politici che si imbroscano negli enti, lavorando la metà in nero, o che hanno il «distacco» nei partiti. Naturalmente non mancano i riferimenti all'attualità più stringente, a quell'accordo tra Gemina e Ferfin che ha portato alla concentrazione di tre delle principali testate giornalistiche, su cui però il giudizio spetta al garante per l'editoria. «E' comunque una questione su cui non si può intervenire, fa parte del panorama italiano come i monti e le valli», dice con una diplomazia spinta all'eccesso. Anche perché ci tiene a non rovinare i rapporti con Agnelli e De Benedetti, che rivela di aver incontrato a luglio nella sua casa romana. Dunque Berlusconi alla fine ha rotto il silenzio e ha parlato a tutto campo. Salvo promettere che nelle prossime settimane seguirà la regola del silenzio, con tutti, fino a quando non si conoscerà la data delle elezioni. E allora il Polo si impegnerà fino in fondo sulla parola d'ordine del presidenzialismo. □ Ro. La.

IN PRIMO PIANO

«Veltroni dice coglionate. D'Alema prendeva i soldi dalla Russia. Dini? Un mio ministro»

Silvio al night, sghignazzi e insulti

■ CERNOBBIO. «Quando si parla in un "night" a quest'ora spesso si dicono cose senza filtro, ci si lascia andare, si chiacchiera, si fanno battute e si usano anche definizioni paradossali». Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres balla con eleganza un tango e Silvio Berlusconi ha appena salutato Carlo Scognamiglio: «Signor presidente...». Poi resta solo e si avvicina a un tavolo con un gruppo di giornalisti (Corriere della Sera, La Repubblica, L'Unità). Presentazioni, saluti. Si comincia, tutto è più semplice a mezzanotte, le parole scorrono. E in due ore ne scendono. L'ex presidente del consiglio continua a giurare di non voler aprire bocca fino alla data delle elezioni, non partecipa lui al ping pong d'agosto. Ma di sera, anzi di notte, tra un bicchiere di acqua minerale e l'altro, tutto è diverso. Sorridente, tranquillo, dimagrito dopo le vacanze alle Bermuda, Mare e tennis. «Adesso vi racconto come è andata la storia della foto di "Oggi". Stavamo andando a giocare a tennis io, Letta, Fedele Confalonieri e gli altri amici - e si sa che noi vecchietti quando dobbiamo prendere la racchetta in mano ci vestiamo di bianco. Io ho visto che arrivava un camion, mi sono voltato e ho detto: "occhio", e gli altri si sono spostati. C'era un fotografo e ci ha fregato, eccoci ripresi tutti in fila».

Il garage di sua zia. So chi è D'Alema, è uno che è stato in Russia 33 volte, si 33 volte a prendere i soldi, mentre io i soldi li ho dati. E Veltroni? Un coglione, uno che non è in grado di capire le persone. Tanto è vero che nel suo libro dice che io sono capace solo di distruggere e invece ho costruito un gruppo da 8 mila miliardi, sono più bravo di Bill Gates perché l'impero è tutto mio. Da capo del governo ho cominciato a realizzare delle riforme importanti anche se dopo due mesi Bossi ha tradito, impedendomi di portare a termine i miei progetti. Naturalmente, io sto parlando qui con voi in un ambiente come questo e a quest'ora. È evidente che Veltroni non può essere un coglione, se lo fosse non sarebbe arrivato dove è ora. Ma è Napolitano il peggiore di tutti, faceva l'inglese e invece in commissione (la commissione

Due ore filate nella notte a tu per tu con Silvio Berlusconi nel piano bar di Villa D'Este. «La sinistra non sa governare, io vincerò le elezioni». Attacchi personali, insulti e minacce ai leader del centrosinistra: «Veltroni è un coglione... naturalmente dico così per dire, altrimenti non sarebbe arrivato dove è». D'Alema? È stato in Russia 33 volte a prendere i soldi. «Dopo gli affitti, presto esploderà l'affare degli enti pubblici». «Non ho mai avuto bisogno di fondi neri, donavo ai partiti di tasca mia, usavo le tv e facevo sconti sulla pubblicità». L'avviso di garanzia a Napoli: «Se ci fossero le prove si potrebbe parlare di attentato ad un organo costituzionale».

ce l'ho: Dini è riuscito a fare un governo di tecnici in 48 ore. Però sotto dittatura. Comunque, lo vedrei bene come ministro del Tesoro in un governo diretto da me». Scalfaro. «Nella mia vita non ho mai usato la parola fottete (Berlusconi aveva dichiarato che il capo dello Stato non vuole le elezioni anticipate perché «se ne lotte dei problemi della gente», ndr). Certo però che ciascuno oggi pensa ai propri interessi personali. Della Valle non è d'accordo? E chi è Della Valle? Chitunque di Forza Italia parli lo fa a titolo personale, il capo del Polo sono io». Fini. «Tra me e lui c'è perfetta sintonia e non c'è pericolo che tra Forza Italia e Alleanza Nazionale possano mutare i rapporti di forza. Il "plafond" di An al massimo è del 18% e non lo supererà. Io da solo

do il governo e mi disse che voleva continuare i processi. Subito dopo parlò con i giornalisti e raccontò che aveva rifiutato il ministero dell'Interno che io non avevo fatto in tempo a proporgli. Il secondo incontro avvenne prima delle sue dimissioni da magistrato e fu organizzato da un comune amico che non è di Forza Italia. Come spiego tutta la vicenda di Di Pietro? Dico che quando si passa da popolarità zero a popolarità cento il successo non si regge». Borrelli. «Mi chiedete perché invece di offrire un ministero a Di Pietro non l'ho offerto a Borrelli? Bah...so delle cose, ma non le posso dire». Le inchieste. «Io sono tranquillissimo, non c'è nulla su di me e tutto si sta smontando. E poi io non davanti dei giudici, ma degli avversari politici. Figuratevi se io avevo bisogno di fondi neri con un'azienda tutta mia. Facevo donazioni di tasca mia, davo, davo, davo... Posso permettermelo perché guadagnavo 30, 40, 70 miliardi all'anno, pago il 53% di tasse e il resto è patrimonio personale. Poi c'erano la nostra linea editoriale e la pubblicità: nelle tv non ho mai fatto campagna contro nessuno, anzi. La pubblicità la davo con lo sconto del 90%. Sono tutti contro di me e a mio canone non c'è nulla. Dico nulla. Anche l'avviso di garanzia che mi venne comunicato a Napoli, durante la conferenza dell'Onu, è una storia bruttissima. I giudici non avevano in mano nulla e poi si è visto che il reato di corruzione era in realtà concussione. Certo, se si avessero le prove che è stato fatto apposta si potrebbe parlare di attentato ad un organo costituzionale. Se ci fossero le prove... Prima o poi tirerò fuori tutto».

La chiacchierata comincia così. Tempo due minuti e arrivano le cose serie, la politica, il voto, i giudici, la campagna elettorale, le previsioni. Gli amici e i nemici. Attacchi personali e un insulto subito annacquato. Frammenti e mezzi retroscena delle cose passate. Più qualche minaccia per il futuro. Tante incredibili certezze raccontate così. La sinistra. «Non è capace di governare, non vincerà mai in questo paese. Non le affiderò nemmeno la responsabilità della cancelleria di un ufficio. Guardiamo chi sono i suoi esponenti, D'Alema, per esempio: è rimasto uno stalinista, in poche settimane si è convertito al liberalismo e oggi dà lezioni a tutti. Lui lo Stato lo considera come

l'opposizione. Ho sudato tanto nella mia vita, a lavorare 15 ore al giorno e tuttavia non sono ambizioso. Contrariamente a quello che si dice non ho la smania del potere, ho quasi 59 anni, diciamo: sono un pensionato, per me è giunto il momento di raccogliere. Non mi diverto a fare politica, la faccio perché ho una spinta etica, per il bene

arrivo al 40%. Sono sicuro di vincere, ho sempre vinto. E adesso che ci sarà restituito il Lazio, dove dovranno essere ricontrattate le schede perché ci sono stati dei brogli, avrà vinto anche le elezioni regionali». Di Pietro. «È tanto tempo che non gli parlo. L'ho incontrato la prima volta quando stavo forman-

«Sono io il più bravo di tutti Errori? Ne ho fatti, per esempio con la stampa estera. Ma tanto quelli sono pippe e di sinistra»

«Di Pietro? Quando si passa nella popolarità da zero a 100 il successo non si regge. Borrelli? So cose che non posso dire»

ta per un candidato di An?». Dini. «Ottimo tecnico, con lui ho un eccellente rapporto. Scalfaro aveva in mente un'altra persona per guidare il governo e io ho dovuto combattere due giorni interi per farglielo accettare. Ora non lo invidio perché so che cosa vuol dire stare a Palazzo Chigi, un lavoro che non è per tutti».